coop

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 68
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 900 / arretrati L. 1.800
Martedì
29 marzo 1988

RINUNCIA ALLA SDI

Il «Washington Post» rivela un progetto ridotto che modifica radicalmente il piano di Reagan

Gli Usa abbandonano il sogno «guerre stellari»

La Sdi, Iniziativa di difesa strategica, il progetto di difesa spaziale totale caro a Reagan, verrà molto probabilmente ridimensionata in maniera drastica. Ora il Pentagono pensa ad un mini-scudo che si limiti a proteggere le installazioni militari americane anziché i centri abitati come era previsto inizialmente. La Casa Bianca non smentisce l'esistenza di tali proposte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

I militari danno per scontato che il progetto di «scudo stellare» non sopravviverà all'uscita di scena del suo massimo patrono, il presidente Reagan, alla scadenza del suo mandato alla Casa Bianca. Per questo il Pentagono sta pensando a soluzioni alternative, ad una mini-Sdi che abbia come scopo unicamente la protezione degli impianti bellici, rinunciando al disegno originario che vedeva in essa uno strumento difensivo globale capace di mettere l'intero territorio nazionale al riparo dagli attacchi nucleari nemici. La Casa Bianca ha smentito che siano in vista ridimensionamenti dell'Iniziativa di difesa strategica, ma non ha potuto smentire che esista un documento del ministero della Difesa che propone per l'appunto proprio quei drastici ridimensionamenti. Il documento era fino a poco tempo fa ultra-segreto. Ma domenica scorsa il «Washington Post» ne ha rivelato il contenuto. Forse più che l'ostilità sovietica a mandare in soffitta la Sdi avranno contribuito le difficoltà tecniche e le enormi previsioni di spesa relative alla sua realizzazione.

A PAGINA 8

Finale di presidenza

FABIO MUSSI

E' una «rivelazione» e andrà perciò verificata. Ma negli Stati Uniti le si attribuisce credito, e credibili sono le pagine che la ospitano, quelle del *Washington Post*. Si tratta di questo: il Dipartimento della difesa avrebbe ormai rinunciato al progetto Sdi (le «guerre stellari»), ripiegando su un più limitato progetto di difesa delle basi militari, con una previsione di spesa, al 1996, di 150 miliardi di dollari.

La notizia è di quelle grosse. Cinque anni fa, la sera del 23 marzo 1983, Ronald Reagan, nella fase di più forte spinta della sua presidenza, pronunciò un discorso: «Faccio appello alla comunità scientifica americana, quella stessa che ci ha dato le armi nucleari (...) affinché ci fornisca gli strumenti atti a rendere inutili, inoffensive le armi nucleari». Un *colossal* politico, economico, tecnologico. L'idea di una invulnerabilità americana, capace di rendere mai più insidiabile una supremazia sul mondo, si legava all'ideologia dell'Urss come «Impero del male». Spesa prevista: mille miliardi di dollari.

Dall'inizio, il progetto si è prestato a obiezioni di fondo, venute da consistenti settori del Congresso, dal partito democratico in primo luogo. Obiezioni politiche: il progetto violava il trattato Abm sui missili antimissile, e alzava a tal punto la soglia di deterrenza (invulnerabilità contro vulnerabilità), da favorire solo una nuova corsa agli armamenti. Obiezioni economiche: la spesa era insostenibile non solo per l'Urss, ma anche per gli Usa; e la spina del deficit federale, che ha fatto ballare l'economia occidentale (a causa prima di tutto dell'impennata delle spese militari), ha tormentato tutta la presidenza Reagan. Obiezioni tecnologiche: lo «scudo» non è fattibile; un'opinione, questa, che ha unito la gran parte della comunità scientifica.

Nonostante che Reagan abbia anche ottenuto, non senza fatica, qualche sostegno dagli alleati politici (per esempio dal governo italiano, firmatario di un «memorandum d'intesa» nell'autunno '86), si prende oggi atto che il progetto non sta in piedi. Dalle rivelazioni del *Washington Post* pare anche di capire che nessuno, nell'amministrazione americana, creda ad un nuovo presidente che si bruci le penne per difendere a tutti i costi l'Sdi, e che nel finale di partita di Reagan, i militari vogliano salvare il salvabile: circa un decimo dell'iniziale impresa, in termini finanziari, ma tutt'altra cosa, in termini strategici.

Gli effetti sulla politica internazionale possono essere rilevantissimi. Fin qui, l'Sdi, nonostante i successi, anche clamorosi, della diplomazia bipolare, dall'avvento di Gorbaciov in Urss, è stato un macigno sulla strada di un'intesa globale. Gorbaciov ha reso flessibile la pregiudiziale di inizio – «Senza rinuncia all'Sdi, nessuna intesa» – ma ha continuato a ribadire la dura opposizione sovietica.

Per questo, alla vigilia del Vertice di Mosca, il prossimo 29 maggio, le notizie che vengono da Washington potrebbero facilitare la conclusione del più spettacolare degli accordi sul tappeto: quello relativo agli armamenti strategici.

Sarebbe di quei rari spettacoli politici che annunciano buone nuove al mondo intero.

Bonn

Spystory Si cercano i cervelli

BONN. Massiccia retata di spie a Bonn: sei persone arrestate, una quindicina incriminate, indagini a tappeto anche fuori della Rfg. Ma secondo alcuni, fra quelli caduti nella rete non vi sarebbero i «cervelli» dello spionaggio a favore dell'Urss, ma solo pesci piccoli: nessuno, comunque, sarebbe cittadino sovietico. Il personaggio più importante sarebbe un imprenditore che avrebbe passato a Mosca i piani del caccia da combattimento «Tornado» un gioiello della tecnica tedesca, nonché i progetti del «caccia degli anni 90», ai quali l'industria tedesca sta lavorando in collaborazione con quella di altri paesi dell'Alleanza atlantica.

A PAGINA 9

Ottimismo del presidente dopo incontri con i segretari

De Mita «Il programma è fatto»

Dure ore di assenza da piazza del Gesù. On. De Mita ha visto Craxi? «Ho incontrato tanta gente...». Gli uffici stampa smentiscono. Ma è evidente che il via libera del segretario socialista è arrivato. Per un pentapartito vecchia maniera. La bozza del programma sarà pronta tra oggi e domani. Poi ci sarà spazio per «qualche aggiustamento». La settimana prossima, invece, il vertice. Ma sarà «un rito, una formalità».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «O si è chiuso o non si fa», dice Ciriaco De Mita della riunione collegiale dei 5 in programma per la prossima settimana. Ma il segretario dc lo dice con il sorriso sulle labbra. Chissà dove è stato. Fatto è che ora, sul portone di piazza del Gesù, dichiara tutto sommato esaurita la «laboriosa fase della definizione del programma». Concede solo qualche «margine di discussione». Niente di più che «aggiustamenti» a «qualcosa di definito». Per la centrale nucleare di Montalto di Castro? «Una posizione che ci metta al riparo da difficoltà o imprevisti». La decisione definitiva sarà collegata al nuovo piano energetico». Per il voto segreto? «Dovrebbe essere una questione già risolta». È fatto così il puzzle dell'«ipotesi» che De Mita dice di voler «spiegare» agli «altri partiti» in attesa che i 5 formalizzino il «visto, si faccia» a questa ennessima riedizione del pentapartito. Perché nei fatti è questo l'approdo di De Mita. L'ha anticipato il socialdemocratico Cariglia: «Questa crisi si risolve sulla stessa lunghezza d'onda delle precedenti». E i repubblicani, adesso, si mostrano «preoccupati» che, appunto, tutto continui come prima. Anche per i ministeri? La gara è cominciata. Entra Martelli? Dova va Gava? E Formica, Visentini, Goria...

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 3

Natta oggi incontra Gorbaciov a Mosca

Natta incontra Gorbaciov. Il colloquio è fissato per stamattina alle undici. Si parlerà di tutti i maggiori problemi dell'attualità internazionale. Sarà un colloquio per così dire a tutto campo. Il vertice tra i partiti comunisti italiano e sovietico a Mosca ha già avuto ieri un prologo importante nell'incontro, durato due ore, tra Natta, Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi e Renato Sandri da una parte, Anatoli Dobrynin e Vadim Zagladin dall'altra.

A PAGINA 8

Bimbo zingaro arso vivo nella roulotte

Un bambino zingaro di dieci mesi è bruciato ieri sera in una roulotte in un accampamento a Tor Bella Monaca, una borgata di Roma. A causare l'incendio pare sia stata una fiammella sfuggita da un piccolo fornello a gas. Il piccolo rom si chiamava Elvis Halivovic. Esattamente quindici giorni fa un altro bambino zingaro era rimasto carbonizzato nella sua roulotte, in un altro accampamento nella capitale, dopo che una candela aveva dato fuoco al letto dove dormiva.

A PAGINA 21

Tv: censurato Teletango Staino si dimette

Teletango non si farà più? Domenica su Raitre, all'interno della trasmissione *Va' pensiero* di Barbato, è stata mandata in onda una puntata censurata: era stato tagliato il «minuto di religione» di Paolo Hendel. Immediata la reazione della redazione: «Se non verrà trasmesso quello sketch, *Teletango* chiude, si suicida», ha detto Sergio Staino. A provocare la censura sarebbe stata la presenza in video di Hendel vestito da prete, che già aveva causato nei mesi scorsi molte polemiche.

A PAGINA 22

Roma, il Comune dice sì al centro tv per i Mondiali

Il centro Rai per i Mondiali di calcio del '90 si farà a Tor di Quinto sulle rive del Tevere in barba ai vincoli paesaggistici. Il pentapartito capitolino dopo essersi diviso tra favorevoli e contrari ha deciso, in maniera compatta, di arrendersi al progetto della Rai. La decisione è stata presa al termine di una riunione straordinaria di giunta. Oggi il Pci presenta una serie di proposte alternative. Nel pomeriggio la questione verrà discussa dal consiglio comunale.

A PAGINA 25

In Israele il governo tenta di reprimere lo sciopero dei palestinesi

Coprifuoco nei territori occupati Shamir attacca Shultz: «Stai con l'Olp»

L'esercito avrà l'ordine di sparare a vista. Un milione e mezzo di arabi dei territori occupati per tre giorni non possono uscire di casa. Giorno e notte. E nessuno potrà entrare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Il governo israeliano ha imposto, a partire da oggi, tre giorni di coprifuoco totale nei territori occupati che così saranno isolati dal resto del mondo. La mobilitazione di esercito, polizia è grandiosa.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. La gravissima decisione è stata presa al termine di una giornata infuocata dal punto di vista politico. Shamir ha sferrato un furibondo attacco contro Shultz: «Consideriamo molto grave il suo incontro con rappresentanti dell'Olp». La Knesset si è spaccata e per la prima volta una relazione del premier non è stata approvata. La tensione è al massimo. E ora ci si chiede: cosa succederà in questi tre giorni di black-out totale? Come reagiranno i palestinesi? Si andrà ad un bagno di sangue senza testimoni? Tutti i permessi sono stati revocati. I ponti sul Giordano sono già presidiati dall'esercito e dalla polizia mentre una massa imponente di riservisti si appresta ad entrare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. La scelta di Shamir e delle massime autorità militari ha un obiettivo inquieto: sabotare al massimo livello possibile lo sciopero generale, in programma per domani, nel cosiddetto Giorno della Terra, in cui palestinesi ed arabi israeliani, per la prima volta dall'inizio della rivolta, avrebbero lottato insieme. E pensare che in mattinata c'era stata una presa di posizione del capo dello Stato Herzog che invitava gli arabi a fare da ponte tra ebrei e palestinesi e dedicare la giornata del 30 «all'amicizia». Evidentemente anche lui è stato preso in grande contropiede.

Tutto questo succede a pochissimi giorni dall'arrivo del segretario di Stato americano George Shultz (il quale farà visita a Roma «perché l'Italia – ha dichiarato un portavoce del dipartimento di Stato – è un paese che può avere un ruolo molto importante») che in questa situazione rischia di nuovo di veder fallita la sua missione.

Anche ieri vi sono stati scontri e manifestazioni: un giovane paletinese di 19 anni ferito due giorni fa nel campo di Sulplit è morto nell'ospedale di Nablus.

A PAGINA 9

Lacrimogeni israeliani contro una manifestazione di palestinesi

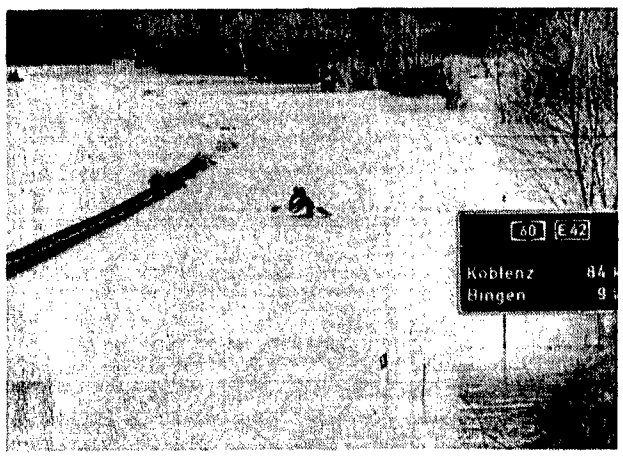
Frana la Borsa La speculazione gioca al ribasso

Si va sfaldando in Borsa il castello di carte faticosamente messo insieme dai grandi gruppi, protagonisti di un mese e mezzo di continui rialzi. Dopo aver perso la settimana scorsa il 4,4%, l'indice Mib è franato ieri di un ulteriore 3,16%. Il movimento al ribasso si accelera e non pare affacciarsi nessuno in piazza degli Affari disposto a impegnarsi alla costruzione di un argine.

DARIO VENEGONI

MILANO. In una giornata tra le più negative dell'anno la Borsa ha assistito all'inesorabile erosione dei prezzi di tutti i principali titoli del listino: le Generali hanno perso il 3,2%, le Fiat il 2,7% con l'ordinaria e il 4,2 con la privilegiata, le Olivetti il 4,5, le Montedison il 3,2, la Mediobanca il 3,1. Nel generale arretramento nessuno fa eccezione; colpisce, semmai, qualche tonfo particolarmente clamoroso, come quello dei titoli del Banco di Roma, precipitati dell'11,6% all'indomani dell'annuncio che il bilancio '87, in pareggio, non consente la distribuzione di alcun dividendo. All'origine del ripiegamento – comune del resto a tutte le principali Borse del mondo, seppure in proporzioni minori – la scomparsa dal mercato dei grandi gruppi, i quali erano stati protagonisti degli acquisti che avevano dato il via al rialzo.

A PAGINA 11



Maltempo Piogge disastrose in Germania

L'autostrada e la ferrovia allagate a Bingen, 150 chilometri a sud di Bonn. L'alluvione ha fatto straripare fiumi e torrenti in molte regioni della Germania, portando enormi danni e molta paura. I cittadini di Colonia attendono da un momento all'altro l'ordine di evacuazione, per la piena del Reno. Isolati moltissimi villaggi. Sette fino a ora le vittime accertate.

A PAGINA 8

La Thatcher privatizza l'atomo

La Thatcher riprende a cavalcare la tigre della privatizzazione. Alla vigilia della svendita dell'azienda elettrica invita gli imprenditori americani ad investire, senza restrizione alcuna, nel settore atomico britannico. Le centrali americane ad acqua pressurizzata non danno garanzia sulla sicurezza. Da cinque anni, infatti, nessun nuovo reattore è stato installato negli Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. Via libera ai privati, nel settore elettrico/nucleare, con uno speciale invito agli americani a venire ad investire in Gran Bretagna. Alla vigilia della privatizzazione dell'industria elettrica, la Thatcher cerca di deregolare anche il comparto di produzione atomica rassicurando gli investitori d'oltre Atlantico che il governo conservatore inglese non porrà limite alcuno alla loro quota di partecipazione né all'ammontare dei loro profitti. Ecco il «circolo virtuoso» dell'equazione neoliberista con cui il premier che siede al numero 10 di Downing Street si prepara all'appuntamento del 1992 quando la formazione di un mercato unico europeo porrà la Gran Bretagna nella necessità di dover fronteggiare la concorrenza continentale (soprattutto francese) sul terreno energetico. Attualmente il 5 per cento del fabbisogno britannico viene infatti importato dalla Francia. Ma, niente paura, secondo la ricetta della Thatcher, il paese dell'Union Jack dovrebbe trasformarsi, grazie al contributo privato/speculativo americano, in esportatore netto bruciando la competizione europea. Tutto questo è andato a dire, ad una conferenza a Miami, il sottosegretario all'energia britannico Michael Spicer il quale si è ieri prodigato con la persuasione e le lusinghe presso un uditorio di uomini d'affari statunitensi francamente sbalorditi dall'annuncio. L'industria privata americana che opera nel settore atomico è ferma da diversi anni. Da quando ci fu il rammatico incidente alla centrale di Three Mile Island, nella Pennsylvania, nessuna ordinazione per nuove centrali è stata emessa negli Usa in questi ultimi cinque anni. Ma, in Gran Bretagna, sotto la Thatcher, non si va tanto per il sottile. La lezione di Cernobyl è stata sottaciuta, e subito dimenticata. L'imperativo, per il premier britannico, rimane quello di sbaragliare definitivamente i minatori come sostanziali partecipanti alla produzione di elettricità. Il carbone va messo da parte. L'innesto della concorrenza americana dovrebbe dare nuovo impulso ad un settore atomico ripetutamente caduto sotto condanna (l'altra settimana si è dovuta chiudere la vecchia centrale di Hartwell perché dichiaratamente instabile, manifestamente minacciosa) e con questo espediente la signora di ferro cerca di fare intravvedere l'orizzonte del «nuovo mondo» che, sotto l'insegna dei monopoli privati, essa si appresta a perseguire contro ogni consiglio di prudenza, equilibrio, rendiconto economico. Come è successo con l'azienda dei telefoni (il Telecom privatizzato quattro anni fa). Chi ci rimette, ogni volta, è il consumatore che si vede presentare bollette più care per un servizio più scadente. Succederà così anche per l'elettricità. Il rincaro delle tariffe è già avvenuto per gonfiare artificialmente i profitti di un'azienda che deve rendersi più attraente, come proposta commerciale, di fronte alla prossima fluttuazione delle sue azioni sul mercato privato.

Monza: violentano compagna di scuola Arrestati in sette

MONZA. L'hanno violentata per due mesi, costringendola con ricatti e minacce a non rivelare i suoi tormenti a papà e mamma. Hanno cominciato in due, poi i due hanno chiamato gli amici e gli amici degli amici. Ad aggiungere orrore a questa orribile vicenda, l'età e la condizione dei protagonisti: sette studenti, tutti minorenni, gli aguzzini. Una ragazzina – loro compagna di scuola – la vittima.

La storia, iniziata un paio di mesi fa, è giunta ieri ad una svolta improvvisa. I carabinieri di Monza sono andati ad arrestare i giovanissimi stupratori: la ragazzina, dopo giorni interminabili di angosce e paure e di possibili ritorsioni, ha trovato il coraggio di raccontare tutto ai genitori, e di andare insieme a loro in caserma a sporgere denuncia.

Ora i suoi «compagni di scuola» sono finiti in carcere, al «Beccaria» di Milano. Per lei è finito solo un pezzo dell'incubo, perché quanto è avvenuto in questi due mesi peserà come il piombo nei suoi ricordi.

Tutto è cominciato quando due di questi ragazzi sono riusciti ad attirarla in un appartamento, e qui ad abusare di lei per la prima volta. A questa violenza ne sono seguite molte altre, con la forza delle minacce e del ricatto. I due studenti hanno chiamato altri cinque amici: perché non far «divertire» anche loro, devono aver pensato?

I luoghi e i modi di questi stupri successivi sono ancora coperti dal riserbo che ovviamente copre questa delicatissima vicenda, ma pare che le sofferenze della ragazzina abbiano avuto come teatro non solo Monza, ma diversi paesini della zona.